

Vittime Domenico Mazzeo e Francesco Iannello operai di Rombiolo

Incidente sul lavoro a Vena di Ionadi

Un anno e 8 mesi ai due imputati

Un anno e 8 mesi ciascuno (pena sospesa) ed il risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede. Questa la condanna del Tribunale monocratico presieduto da Cristina De Luca nei confronti di Nazzareno Fialà, 44 anni, e Pasquale Orfanò, 40 anni, entrambi di Ionadi, imputati di omicidio colposo (pm Michele Sirgiovanni), a seguito della frana costata la vita a due operai di Rombiolo: Domenico Mazzeo, di 41 anni, e Francesco Iannello, di 47 anni.

I fatti al centro del processo risalgono al 17 novembre del 2003 a Vena di Ionadi, quando i due operai, impegnati con i lavori di scavo in un cantiere della ditta "Prestia", a causa del cedimento

del muro di contenimento e del terreno sovrastante, si ritrovarono sommersi a 4 metri di profondità da una colata di acqua e fango. Il Tribunale ha anche disposto a carico dei condannati il pagamento di una provvisoria di 80mila euro in favore di Maria Zinnà e Francesca Filardo, mamma e moglie di Francesco Iannello; 100mila euro in favore dei figli di Iannello (Michele, Giuseppe e Antonella); 80mila per Nazzarena Farfaglia, moglie del deceduto Domenico Mazzeo; 100mila euro in favore di Francesca Mazzeo, figlia di Domenico e 25mila euro per Michelina La Rosa, mamma di Domenico Mazzeo, e per i fratelli e le sorelle dello sfortunato



Il luogo della tragedia

operaio.

Parte civili figuravano anche la Cassa Svizzera, rappresentata dall'avv. Luigi Ciambrone, intenzionata ad esercitare l'azione di regresso nei confronti degli imputati, in quanto Francesco Iannello aveva lavorato in Svizzera ed è già stata liquidata agli eredi la somma per il decesso causato dalla frana. Gli eredi Iannello erano rappresentati dall'avv. Giulio Ceravolo, l'Inail di Catanzaro dall'avv. Cristina Folino, gli eredi di Domenico Mazzeo dall'avv. Salvatore Sorbilli, mentre Nazzarena Farfaglia si è costituita parte civile con l'avv. Gabriele D'Otta-vio. Nazzareno Fialà è stato difeso dagli avvocati Salvatore Staiano e Giuseppe Di Renzo, mentre Pasquale Orfanò era difeso dall'avv. Mario Bagnato. Fialà doveva rispondere quale direttore e progettista dei lavori, Orfanò, invece, quale controllore dell'esecuzione dei lavori per conto dell'impresa Prestia. * (r.v.)

Gazzetta del Sud Sabato 17 Luglio 2010

Frana assassina, due condanne

Una pena di 3 anni e 4 mesi per la morte dei due operai di Rombiolo

Un anno e otto mesi di reclusione ciascuno, più il riconoscimento delle provvisorie per le parti civili alle quali il risarcimento del danno subito sarà quantificato e liquidato in sede civile. E' questa la sentenza pronunciata dal giudice monocratico Cristina De Luca all'esito del processo che vedeva imputati Vincenzo Fialà e Pasquale Orfanò, di 44 e 40 anni, entrambi di Jonadi, per l'omicidio colposo di Domenico Mazzeo, 41 anni, e Francesco Iannello, 47 anni, entrambi di Rombiolo. Si tratta della vicenda giudiziaria scaturita dalla tragedia che il 17 novembre 2003 costò la vita ai due operai, seppelliti da una frana assassina di fango e acqua, mentre lavoravano sul fondo di uno scavo profondo circa quattro metri in un cantiere di Vena di Jonadi. Il reato era contestato a Fialà e Orfanò in relazione alle rispettive posizioni di «progettista e direttore dei lavori» e di «preposto all'esecuzione dell'opera per conto dell'impresa Prestia». Il pm Michele Sirgiovanni, agli sgoccioli della lunga istruttoria dibattimentale, aveva provveduto a mutare le imputazioni, concentrando le contestazioni sulle omissioni attri-



LEGGE Il giudice Cristina De Luca del Tribunale di Vibo Valentia, dove si è svolto il processo

buite ai due imputati, a carico dei quali aveva chiesto una condanna pari a due anni per Fialà e ad un anno e dieci mesi per Orfanò. Secondo la prospettazione accusatoria, condivisa dal giudice De Luca, i due operai erano intenti a preparare un fondo di calcestruzzo per la posa in opera di un muro di contenimento senza che loro ed il cantiere fosse dotato degli idonei di-



spositivi di sicurezza e protezione: gli imputati, quindi, con «grave negligenza ed impudenza» si sarebbero resi responsabili di omissioni nei lavori necessari allo sbancamento dell'area e al consolidamento del terreno, reso fatalmente instabile dalle abbondanti precipitazioni che si erano registrate nei giorni precedenti. Nazzareno Fialà era difeso dagli avvocati Giuseppe Di

Renzo, Salvatore Staiano e Bruno Ganino; Pasquale Orfanò, invece, dall'avvocato Mario Bagnato. Parti civili al processo gli eredi di Domenico Mazzeo e di Francesco Iannello, assistiti rispettivamente dagli avvocati Salvatore Sorbilli e Giulio Ceravolo. Parte civile anche la Cassa svizzera di compensazione, rappresentata dall'avvocato Luigi Ciambrone, con la quale lavorava ed era assicurato Francesco Iannello. Tale costituzione di parte civile, nelle fasi preliminari al processo, resistette alle offensive delle difese. In pratica la Cassa svizzera, a seguito del decesso di Iannello, liquidò una cospicua somma agli eredi dell'operaio, per questa ragione ha inteso esercitare azione di regresso sui due imputati. Il risarcimento del danno, sia per gli eredi delle due vittime sia per l'ente assicurativo previdenziale elvetico sarà quantificato e liquidato in separato giudizio civile. Nella sua sentenza, d'altronde, il giudice De Luca ha disposto una provvisoria di 80 mila euro ciascuno per le mogli dei due operai travolti dalla frana del 17 novembre 2003, più di 25mila euro per ciascuno dei figli. (p. com.)

205